

IL MINISTRO ALFANO ELETTO PER ACCLAMAZIONE CANDIDA BERLUSCONI NEL 2013

L'angelo del Cavaliere

PDL. Il Cavaliere fa il falco: «Subito riforma della giustizia e intercettazioni». Il Guardasigilli la colomba: «Voglio un partito di onesti, ora regole e sanzioni». E chiarisce la sua mission: «Non abbiamo bisogno di lasciti ed eredità. Alle politiche torneremo a vincere con Silvio».

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ Stavolta la musica non parte e gli adoranti non intonano l'osanna. Per la prima volta, *Menomale che Silvio c'è*, non suona. Silvio Berlusconi, commosso come un padre, alza il braccio di Angelino Alfano. Angelino, occhi lucidi da figlio, gli stringe la mano: «Vi auguro - dice il Cavaliere - di riuscire a realizzare tutti i vostri sogni».

▶ SEGUE A PAGINA 2

▶ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Formula classica. Pausa. Poi aggiunge: «Buona fortuna». Pare un congedo, comunque un segnale che qualcosa è cambiato. E qualcosa è cambiato se lui, l'indiscusso Capo carismatico, lascia la passerella, i taccuini, gli applausi al neosegretario. Ed esce dal retropalco dell'Auditorium della Conciliazione, senza musica, appunto. Perché l'investitura deve essere seria, piena totale. Tre ore prima, la benedizione carismatica. Silvio Berlusconi rompe la noia di un discorso già sentito, chiama Alfano sul palco, e chiede la sua nomina per acclamazione. Colpo di scena del vecchio leone, che evita così l'intervento dei triumviri, anzi lo annulla, e consegna il partito ad Angelino, e Angelino agli onori di un passaggio storico. Tre ore dopo, gli cede la scena, in silenzio. Lascia intendere che, nel partito, starà dietro le quinte. Messaggio arrivato se in molti hanno la sensazione che il passaggio di testimone stavolta c'è

stato davvero. Anche perché Berlusconi non fa nulla per fugarla: parla di «lascito», di «eredità», di «testamento politico». Con voce rotta sussurra: «Ho sacrificato tanto all'altare della libertà. È un periodo intenso e difficile della mia vita, ma oggi con questa straordinaria unità mi ripagate di tutto».

Chissà. Di certo ci sarà una nuova divisione di ruoli, che col triumvirato era riuscita male, malissimo. Quando il giovane guardasigilli prende la parola - voce tesa, cravatta viola, a dispetto della scaramanzia - si capisce che l'operazione Alfano al partito coincide con la difesa a oltranza della premiership di Berlusconi, anche nel 2013. E qualcosa va cambiato, ora che tutto cambia, per rimandare l'inizio del dopo. Ecco perché Alfano, politico di professione, scuola democristiana, sceglie un discorso fideistico quanto necessario, innovatore quanto possibile. L'adorazione è totale: «Caro presidente, questa mattina mio papà mi ha portato un santino della campagna elettorale del '94, ero candidato al consiglio comunale di Agrigento. Avevo 23 anni e vidi in tv un imprenditore che aveva il sole in tasca, sentii una musica, un gingle, e vidi un uomo in televisione, in quello splendido annuncio del gennaio '94 che mi spinse ad aderire a Forza Italia». Parole semplici, da ragazzo di provincia, che in pubblico ostenta il suo "lei" al presidente e in certi momenti ti aspetti quasi che gli scappi il voi. Ma di delfino si tratta, non di pappagallo. Per

questo Angelino si infila negli spazi possibili per delineare una sua idea di partito. Il sottotitolo, il non detto è che se non si cambia si muore, vale per i presenti, vale per il Cavaliere.

Abile, il giovane guardasigilli. Acquisiti pieni poteri con la modifica dello statuto, consegna alla storia triumviri e notabili, con un ringraziamento che è un addio. Parla più volte di «nuovo inizio», di apertura, di salto generazionale, di superamento delle quote («Basta 70 a 30, siamo cento per cento Pdl»). L'innovazione c'è, prudente e dirompente in casa berlusconiana: «Lei dice guardando Berlusconi - è un perseguitato sulla giustizia, altrimenti non si capisce perché fino a quando è sceso in campo non è stato toccato da inchieste e poi invece è stato perseguitato. Ma con onestà dobbiamo dire che non tutti lo sono. E noi dobbiamo lavorare per un partito degli onesti». Quando lo disse Fini, un anno fa, nello stesso posto, lo strappo. Ora, in tempi di crisi, per salvare il Capo non si possono salvare tutti. Perfidie della sorte. E poco importa che, nell'euforia, applaude pure chi non dovrebbe, come Alfonso Papa, coinvolto nello scandalo P4, o qualche altro indagato in sala.

Per mettere un po' d'ordine, Alfano propone rimedi semplici: «Veda presidente, il nostro era un partito un po' monarchico, un po' anarchico. Lei si è stufato di fare il monarca, gli altri hanno continuato a fare gli anarchici. Il meccanismo che serve è semplice: servono regole e sanzioni». Misure urgenti, contro una bal-

canizzazione che sembra inarrestabile, dai gruppi di Miccichè alle liste della Polverini alle scorse amministrative: «Non è possibile che uno del Pdl, se non gli piace il candidato sindaco si fa la lista Coca Cola. Se la fa, ci resta». Nessuna eresia, nessuna rottamazione: per salvare leadership e partito, il rimedio di Angelino è la normalità, ciò che in ogni altro partito sarebbe banale, le regole appunto. E della normalità fa parte anche la selezione della classe dirigente. Dall'estate del «ciarpame senza pudore» all'autunno del bunga bunga (*copyright* di Veronica Lario) le candidature pidielline sono diventate, in parte, il prezzo da pagare al vizioso. E anche in questo caso, come per la giustizia, si è prodotto un meccanismo emulativo da parte dei notabili, perché, si sa, chi non ha vizi scagli la prima pietra. Ebbene Alfano scandisce, di fronte a una sala che pare non voler ascoltare altro, che adesso si cambia. Lo strumento sono le primarie, il fine è il rinnovamento: «Se mi chiedete quale è il partito che vorrei, è un partito che tra vent'anni ci sia ancora e dove un giovane consigliere provinciale o un ragazzo delegato abbia in un tempo non troppo lontano la possibilità di diventare segretario come accade a me, perché il partito glielo concede dando spazio a chi ha merito. Dobbiamo diventare il partito del merito e del talento, altrimenti non vincono i migliori. Dobbiamo essere il partito dove il figlio di papà un po' asino non può battere lo squattrinato intelligente». Le figlie di "papi" si spellano le

mani. Maria Rosaria Rossi, di rosso vestita, si sbraccia come Galliani quando segna il Milan, Anna Grazia Calabria non trattiene i lacrimoni. E sul tasto del merito non trattiene l'applauso neanche Nicole Minetti, lei che in una delle tante telefonate con le olgettine chiari la sua concezione della politica: «A lui (Berlusconi, ndr) fa comodo mettere te e me in parlamento perché così lo stipendio lo paga lo Stato». Applausi, è l'Angelino day.

Nella divisione dei ruoli il Cavaliere recita la parte del falco, su giustizia, intercettazioni, attacco alla costituzione. il neosegretario indossa i panni della colomba, annuncia che per rispetto delle istituzioni lascerà il ministero una volta approvato il codice antimafia e la semplificazione riti civili - non subito, dunque, anche perché non c'è accordo sul successore - propone, in vista del 2013 «una costituente popolare, per una grande area che aggrega i moderati alternativi alla sinistra». Per agevolare l'incontro tocca i tasti della tradizione cattolica, su scuola, fine vita e famiglia: «Da noi ci sono uomini coniugati e separati, ma tutti credono che il nucleo essenziale sia la famiglia naturale, composta da un uomo e una donna». Applausi, di tutti, libertini e virtuosi perché - vuoi l'investitura carismatica, vuoi il desiderio di novità - il discorso, così dicono, ha il sapore di una risposta alle tante sberle degli ultimi tempi.

Festa preparata, studiata se i più critici, tranne Alemanno, non intervengono. O se alcuni ordini del giorno di disturbo non vengono neanche presentati. Il colpo di teatro del Capo, l'acclamazione, ha funzionato. Alfano ricambia. Dopo dopo l'annuncio di cambiamenti nel partito fuga possibili equivoci: «Lei presidente ha parlato del suo testamento. Guardi, non abbiamo alcuna fretta né di lasciti né di eredità ma di credere che lei vincerà le elezioni nel

2013». Emozionato, il Cavaliere lo abbraccia, abbraccia ogni oratore, saluta i vecchi amici con una carezza: «Ti voglio bene» dice a Valducci prima di imboccare l'uscita dietro al palco. Senza musica e senza sole in tasca, lascia a tutti la commozione del suo tramonto.

ALESSANDRO DE ANGELIS

La "nuova" mission di Angelino: «Il Cavaliere candidato nel 2013»

PDL. Alfano eletto per acclamazione. Strap-
pi nel discorso: «Noi dobbiamo essere il par-
tito degli onesti. Ora regole e sanzioni».

